



L'altare maggiore con la pala dell'Incoronazione della Vergine di Jacopo Negrelli detto Palma il Giovane (1544-1628)



L'altare del Crocifisso con la pala di Giorgio Vincenti (foto aTrieste)

Madonna in preghiera statua lignea (XV sec.) ora collocata nella chiesa del nuovo monastero



→ continua da p. 8

Ancora all'insegna dei rapporti tra urbanità e ruralità, è interessante e significativo il legame del monastero con la località di Santa Croce. Negli anni Sessanta del XV secolo il monastero divenne l'unico proprietario della villa di Santa Croce: una metà la ricevettero per il lascito testamentario del vicario generale della diocesi il canonico Pietro da Vrem, l'altra metà la acquistarono da Pietro Pellegrini, cittadino di Trieste. Innanzi alla situazione declinata e alle obiezioni mosse dal Comune di Trieste, l'Imperatore Federico III, nel 1478, riconobbe alle monache il diritto temporale di nomina del *supano* (borgomastro) della villa. Altri furono i possedimenti del monastero sia sul colle di San Giusto che sul Monte Berze, in questo caso si trattava di poderi situati tra Sant'Antonio in Bosco e San Giuseppe della Chiusa (comune di Dolina) e ancora a Draga, la chiesetta di Santa Maria in Siaris, così come avevano contratti di affittanza presso le saline di Zaule ecc. ed altri rapporti enfiteutici. Nel 1510, l'Imperatore Massimiliano I affidò il patrocinio e la difesa del monastero al Capitano civico. Alcuni disordini interni alla comunità acuiti fino alla contestazione della badessa portarono, alla metà del Cinquecento, ad un inasprimento della clausura, nel 1569 il monastero venne ascritto alla Congregazione Cassinese, ulteriori provvedimenti per perfezionare la clausura *ad mentem* dei dettami del Concilio tridentino e per regolare i rapporti economici furono presi durante la visita canonica del vescovo Ursino de'Bertis nel 1599. Il monastero di San Cipriano poté scampare alle riforme e soppressioni giuseppine: per volontà del sovrano solo le realtà religiose dedite alla carità e alla cura degli infermi potevano, sotto l'egida statale, restare attive. Le monache triestine, dallo scioglimento ed allontanamento dei gesuiti, avevano affiancato la loro vita contemplativa con l'educazione scolastica. Già alcuni anni prima dell'inizio delle soppressioni dei conventi avevano istituito un educandato, di carattere privato, per le fanciulle. Al fine di garantirsi l'esistenza nel 1783, le benedettine accettarono di aprire una scuola femminile sotto il controllo statale. Per provvedere alla copertura economica l'Imperatore Giuseppe II assegnò loro beni e rendite del monastero delle consorelle d'abito di Aquileia che era stato chiuso l'an-

no precedente e l'anno successivo si recò personalmente in visita al convento e alla scuola, sistemata mediante l'adattamento di alcuni spazi del monastero e della chiesa di San Martino del complesso conventuale. La scuola del monastero, affiancata da un *preparandio* femminile, proseguirà le sue attività sino al 1969, nonostante nel 1872, nel tentativo di "laicizzare" l'istruzione della gioventù, la municipalità le sottrasse il patrocinio pubblico. I lunghi secoli di vita del monastero di San Cipriano mostrano dunque un pieno inserimento nel tessuto socio religioso triestino ed un grande prestigio civico che emerge anche dalla cronotassi delle badesse e dalla lista delle professe in cui spesso si distinguono i nomi più prestigiosi della città (Petazzi, Bonomo, Burlo, Rapicio ecc.) ma anche dei territori limitrofi dell'Istria e del goriziano storico (Strassoldo, Frangipane, Altan, Dornberg, Torriani, Edling ecc.). Durante la storica visita di San Giovanni Paolo II nella Regione Friuli Venezia Giulia del 1992, il Santo Padre alloggiò proprio nella foresteria del monastero di San Cipriano. La chiesa di San Cipriano, rimaneggiata più volte nel corso dei secoli, si affaccia su un cortiletto nel quale si staglia la facciata a capanna dell'edificio. Essa è ritmata da lesene nella parte superiore, ove si aprono due finestre, al di sotto delle quali sono situate due nicchie con statue dei Santi Benedetto e Cipriano, mentre nella parte centrale si trova un affresco (l'Immacolata tra le Sante Patrone benedettine). La parte sottostante è dominata da un portico a tre arcate chiuso da cancellata in ferro battuto. L'interno è strut-

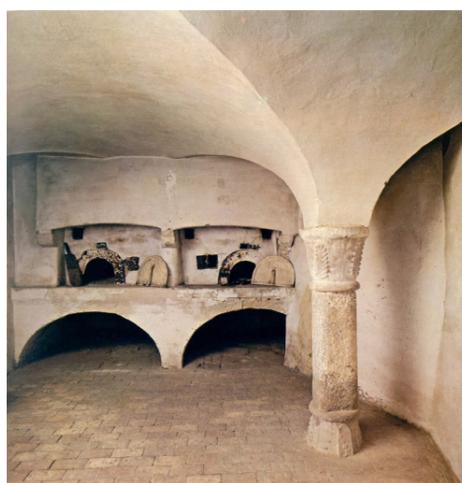
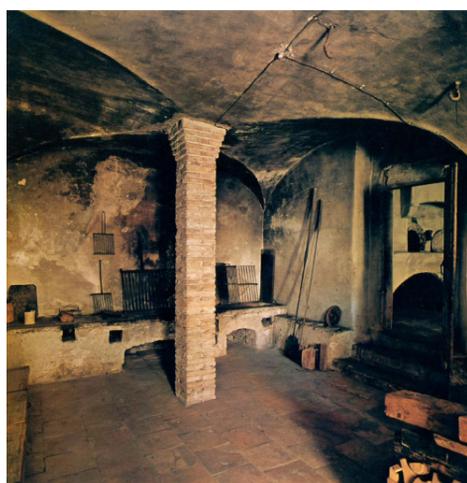
turato ad unica navata e racchiude tre altari di gusto nettamente rococò. L'altare di sinistra è dedicato al Crocifisso, la mensa bombata è sovrastata da una pala attribuita al pennello del capodistriano Giorgio Vincenti che raffigura Cristo in croce tra Maria e Giovanni venerato da San Cipriano. L'opera fu donata al monastero dal vescovo Pietro Bonomo nel 1525. L'altare di destra è dedicato alla Madonna del Rosario. L'altare maggiore è chiuso, ai suoi estremi laterali dalle statue di due angeli, la mensa presenta un elaborato cartiglio centrale con spighe e grappoli, con un insieme particolarmente efficace giuocato su felici accostamenti di marmi policromi. La parte sovrastante appare dominata dall'agile esuberanza del tabernacolo foggiano

a cipolla, fatto ricostruire totalmente a fine Settecento dalla baronessa Marenzi. Sul fondo dell'abside è situata una tela di Palma il Giovane che raffigura l'Incoronazione della Vergine al centro. Nella parte superiore è dipinta la Trinità ed in quella inferiore i Santi Benedetto, Cipriano e Scolastica. Sulle pareti laterali del presbitero trovano posto due tele di gusto barocco (Discesa dello Spirito Santo ed Ultima Cena). Il soffitto è dominato dal dipinto della Risurrezione realizzato a metà Ottocento da Luigi Castro e Giuseppe Zucco, i guasti di un bombardamento del 1944 lo distrussero, ma venne rifatto dal triestino Mario Lannes quindici anni dopo⁸. Fedeli al precetto del fondatore, sinteticamente riassunto nel celebre motto *Ora et labora*, una volta dismessa l'attività scolastica, le monache benedettine si sono dedicate all'attività di conservazione e restauro del libro antico, un ambito nel quale, ancora oggi, sono estremamente rinomate ed apprezzate. Ma molti tra i triestini hanno ancora scolpito indelebile nella memoria il ricordo della *ruota* presso la portineria del monastero. Questa ruota, vero e proprio diaframma tra il secolo e la clausura, mossa dalla mano invisibile di una monaca, serviva a portare all'esterno del monastero una bevanda o del cibo caldo a chi, bisognoso o in difficoltà, tirava la cordicella della campana che richiamava la religiosa a questo gesto di carità.

Note:

- 1 cfr. G. Cuscito, *Storia di Trieste Cristiana attraverso le sue chiese*, Trieste, Vita Nuova, pag. 65.
- 2 V. Scussa, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine al 1695 cogli annali dal 1695 al 1848 del Procuratore Civico Pietro Kandler*, Trieste, Italo Svevo, 1986, pag. 239.
- 3 cfr. S. Rutteri, *Trieste. Spunti dal suo passato*, Trieste, Borsatti, 1950, pag. 203 e s.
- 4 cfr. *Descrizione storico-statistica della città di Trieste e del suo territorio del 1782*, a cura di S. Degli Ivanisovich, Trieste, Italo Svevo, 1992, pag. 70.
- 5 cfr. E. Generini, *Trieste antica e moderna*, Trieste, Italo Svevo, 1988, pag. 257.
- 6 cfr. G. Cuscito, *Le chiese di Trieste*, Trieste, Italo Svevo, 1992, pag. 67.
- 7 cfr. B.M. Favetta, *Monastero di San Cipriano: vita attività, vicende nel XVII secolo*, Estratto da «Archeografo Triestino» Serie IV-1979, Volume XXXIX, pag. 212 e ss.
- 8 cfr. G. Beari, *Guida alle chiese di Trieste e provincia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1960, pag. 38

Gli antichi ambienti del monastero: la cucina e il forno



La Badessa Eleonora della Torre olio su tela, (prima metà del XVIII sec.)

